

PENSIERO FEMMINILE

DONNE (1)

Sono anni che è emersa “la questione femminile”: prima esistevano solo “la questione meridionale”, “la questione sociale”, “la questione nazionale”, “la questione fiscale” e cose simili. Emersa in Italia negli anni '70 del secolo scorso è andata crescendo e assumendo vari aspetti che si sono accumulati a tal punto che oggi ci troviamo di fronte a una questione che supera per problematiche e complessità persino “la questione climatica”.

Parlarne senza suscitare una immediata controreplica risulta difficile proprio per le proporzioni assunte e, quando repliche e controrepliche diventano strutturali e si muovono a 360°, risulta difficile orientarsi e parlarne serenamente. (Sento subito la voce di chi dice che è impossibile parlarne serenamente quando ci si trova di fronte a una tale gravità. E così solo “botte da orbi”).

Io insisto.

Accatastare, aggiungere elementi, introdurre fatti non è un buon metodo di riflessione. Non sono un sostenitore del Rasoio di Occam o del Metodo di Cartesio e apprezzo la complessità che nulla ha a che vedere con la complicazione. Cercherò di porre le basi per una riflessione matura e più adeguata, sapendo che la vita umana non è una passeggiata e che un atteggiamento ideologico è ciò di cui proprio non abbiamo bisogno.

Mi viene in mente la manifestazione delle donne di Verona contro il Congresso della Famiglia: cosa c'entravano i/le cosiacronimizzate LGBT (Lesbiche Gay Bisessuali Transessuali)? O il cartello “Terrore anale contro il capitale”?

Partirò con una dichiarazione di una nota giornalista, romanziera e attivista, cinese Li Jingrui, che ha scritto online: “Non mi interessano i collettivi e non ho una consapevolezza di genere. Mi piace cucinare e fare i mestieri in casa. Non mi sento né arrabbiata né una schiava quando lo faccio. Invece di concentrarmi sulle questioni di genere, preferisco studiare e discutere di questioni politiche e culturali più ampie, e non risparmiarmi quando si tratta di avere una vita intellettualmente vivace. Non provo ostilità nei confronti degli uomini e non mi va di combatterli. Mi sento colpevole quando so che esistono delle cose che vorrei combattere ma sono troppo debole per farlo. Ma non userò mai il fatto di essere una donna come una giustificazione per essere debole”.

(v. <https://www.whatsonweibo.com/> e Il foglio).

Negli ultimi anni come era prevedibile, dopo decenni di pensiero unico femminista (anche maschile), qualche donna ha cominciato a stufarsi. Già alla fine del secolo scorso una femminista americana aveva dichiarato che “il vittimismo (anche femminista, ndr) è solo una questione di potere”. Ci sono oggi molti libri che invitano a darsi una calmata.

L'autrice di uno di questi provocatoriamente rivendica a se stessa il diritto e il piacere di essere casalinga. E' di Costanza Miriano ed è intitolato "Sposati e sii sottomessa-Pratica estrema per donne senza paura" (Vallecchi Ed. 2011). Il libro è provocatorio e ironico insieme, ma fedele alla prassi e alla teoria della scrittrice. D'altra parte non si capisce perché i sostenitori della diversità non possano ammettere anche questo tipo di diversità. Credo che ci sia un problema di identificazione individuale per cui queste persone non riescono a vedere altro che lotta per il potere, e per fare questo devono fingere una retrodatazione dei tempi, mostrandosi di fatto come "i veri e unici reazionari". L'ideologia non riesce ad affrontare i problemi e così si fa portavoce di una realtà ridotta e schematica. (Sento la solita voce esplodere: vergogna! E il femminicidio?). D'accordo: il seguito alla prossima puntata.

DONNE (2)

Credete che ci sia differenza tra lo slogan nella Russia del 1917 "Pane, pace, lavoro, libertà" e gli slogan femministi di oggi? Io non credo: in entrambi i casi la realtà è ridotta e schematizzata. Esiste però una differenza, non di poco conto: in un paese di contadini e analfabeti lo slogan svolgeva il ruolo di informazione e sensibilizzazione, rendendo più consapevoli i manifestanti che così si potevano attivare e agire. Oggi quegli slogan sono sulle bocche di persone colte, informate, che conoscono i problemi: per questo motivo servono solo a riproporre quanto già presente senza nessun passo avanti. Nella società dell'informazione e della conoscenza i problemi si conoscono, sono lì davanti a noi e non c'è bisogno di processioni religiose per portarli all'attenzione generale. In uno Stato liberaldemocratico esistono rappresentanti del popolo, norme e percorsi che si possono intraprendere per affrontare quei problemi e non c'è più bisogno di trasformare una manifestazione in un assalto al Palazzo d'Inverno: chi lo ha pensato (anche in paesi lontani) ha fallito: BR, RAF, Sendero Luminoso, Montoneros et cetera.

Simile è la condizione del populismo: le sue manifestazioni, i suoi slogan sono ciò su cui si reggono e le loro sparate verbali sono come gli spari dei "rivoluzionari". Per questo falliranno: il popolo a cui facevano riferimento le BR non esisteva, come non esiste il popolo nel nome del quale i populistici pretendono di parlare. Questa finzione poteva reggere in una società arretrata, oggi non ha prospettive.

Il popolo è una categoria astratta e fumosa allo stesso modo delle donne. In nome del popolo e in nome delle donne. Quella voce insiste: lei sottovaluta il femminicidio e la violenza sulle donne, vergogna! Io non sottovaluto niente e so di cosa l'essere umano è capace: il nazismo e il comunismo lo hanno dimostrato con cifre milionarie. Provo orrore per ogni tipo di violenza priva di un minimo di giustificazioni: uccisioni di figli, di amici, di vicini di casa, di connazionali, di stranieri e così via. Uccisioni e violenze. Orrore. E' vero che statisticamente le donne sono più vittime dei maschi, ma la

statistica è solo parzialmente un fatto culturale. E infatti le violenze delle donne sui maschi sono cresciute notevolmente e questo dimostra che la violenza è componente fondamentale dell'essere umano e che comunque si sta molto meglio di prima (<http://EMILIOCTAVIO5.blogspot.com/>). Sul contributo femminile alla violenza di genere c'è un libro scritto da una donna che varrebbe leggere prima di dire femminicidio: *B. Benedettelli, 50 sfumature di violenza-Femminicidio e maschicidio in Italia, Cairo Ed. 2017*).

Tralascio le statistiche e vorrei affrontare l'argomento da un punto di vista culturale, cioè riflettendo su fondamenta, basi, strutture.

Una grande antropologa italiana *Ida Magli* attribuiva il dominio maschile alle caratteristiche strumentali del pene (*La sessualità maschile, 1989*), un'altra studiosa invece metteva in evidenza il lungo periodo di gravidanza e di cura dei bambini come aspetto necessario perché la donna stesse in casa, una femminista americana (*Camille Paglia*) in un recente saggio critico (*Free Women, Free Men: Sex, Gender, Feminism, 2017*) stabilisce il rapporto donna-uomo come un rapporto conflittuale Natura-Società e, poiché caratteristica costitutiva della società è la lotta contro la Natura, questo conflitto rimane, anche se la Società ha fatto e potrà fare molto per combattere la sciagura che è capitata alla donna.

Si può essere o non essere d'accordo con queste tesi o con altre, ma certamente le attuali manifestazioni pubbliche sedicenti femministe non sono altro che un modo per imporre il proprio potere: per questo falliranno come tutte le sedicenti rivoluzioni (russa, cinese, vietnamita, cubana).

E' comprensibile che questi slogan siano più facili da com-prendere, ma ciò non cambia la loro natura fallace.

DONNE (3)

La solita voce si sposta di lato e mi dice: Lei non tiene conto delle povere donne cinesi o, peggio, di quelle che vivono nei Paesi Islamici.

In parte ha ragione e mi obbliga a un passo indietro.

Quando le suffragette manifestavano per il diritto di voto operavano per un diritto fondamentale dentro un sistema liberaldemocratico, cioè si facevano portavoce di qualcosa di universale, anche se allora in molti paesi neppure la maggioranza dei maschi poteva votare. E' questo che si vuol dire quando si afferma, anche con Savater, che l'unica civiltà è quella occidentale, mentre tutte le altre sono culture. E' il carattere universale dei sistemi liberaldemocratici: universale perché risponde alle esigenze di ciò che unisce i diversi, cioè l'essere individui.

Oggi tutto questo è chiaro e, in termini di scala di valori, viene prima di tutto l'insieme dei diritti e delle condizioni che riguardano gli individui e che la liberaldemocrazia ha illustrato: è ciò che ci dicono le ragazze iraniane che si tolgono il velo.

Il sistema liberaldemocratico può essere coniugato in vari modi, ma si riconosce da alcuni principi fondamentali come la separazione tra Politica e Religione, la separazione dei poteri, la libertà di voto, di espressione del pensiero e tutte quelle cose che si studiano (si dovrebbero studiare) alle Superiori.

Il sesso anale o il rifiuto del sesso anale, per inno alla libertà o alla natura, non ha niente di universale; l'omicidio al contrario è uno degli atti più comuni di cancellazione del diritto universale all'esistenza, sia che sia perpetrato nei confronti di un neonato, di un figlio, di un maschio, di una femmina, di un bianco, di un lappone. Stabilito questo sarà il codice penale a valutare eventuali aggravanti o attenuanti: che diritto ha il femminicidio di ergersi sul podio più alto rispetto al figlicidio?

Tutto il resto è un fatto culturale che richiede dibattito, discussione, rispetto per le idee diverse, sensibilità ai cambiamenti, rifiuto di ergersi a giudice supermo e universale su temi che riguardano soprattutto l'organizzazione della società e non le sue fondamenta.

Purtroppo siamo ancora in un terreno più primitivo rispetto alla Sindrome di Robin Hood (che rubava ai ricchi per dare ai poveri): siamo nel terreno della pura contrapposizione, quel terreno tutto ideologico che impedisce qualsiasi tipo di riflessione e di crescita, quel terreno per cui i poveri sono poveri per colpa dei ricchi, e le donne vivono una condizione inferiore per colpa dei maschi. Eppure le operaie guadagnano quanto gli operai (vedi i contratti di lavoro) e le professoresse quanto i professori. C'è una differenza a livello di manager (ma i Presidi guadagnano quanto le Presidi), e questa differenza non è una discriminazione di genere, bensì una caratteristica del mercato, cioè del rapporto domanda-offerta. Certo possiamo fare quanto preconizzato da Marx e dai teorici comunisti: abolizione della famiglia e gestione fin dalla nascita dei bambini da parte dello Stato. Ma, a parte la fantasia, nessuno vorrebbe questo. D'altra parte usare la scusa della discriminazione di genere è un sopruso nei confronti delle operaie, delle professoresse, delle Presidi che vengono strumentalizzate in nome di un preteso valore superiore, quell'essere-donna che, come l'essere-popolo un tempo fu pretesto per il potere dei Comunisti e oggi è pretesto per il potere dei Populisti (5 stelle e Lega).

Il seguito alla prossima puntata.

DONNE (4)

Ripeto: non esiste una questione femminile. Non siamo in un paese islamico né in un paese machista sudamericano da poco giunto alla liberaldemocrazia. Purtroppo in Italia non riusciamo a liberarci di un modo di affrontare le cose che è il frutto di visioni ideologiche, non culturali e prive di pensiero. L'ideologia fascista ha avuto il

sopravvento per 20 anni poi è stata la volta dell'ideologia religiosa e di quella marxista. L'idea che l'individuo possa dare il suo contributo a costruire una società migliore non ci appartiene più dai tempi del Rinascimento: è stata sostituita dalla pseudo-idea di rivoluzione (fascista e comunista) e di lotta, per cui se le condizioni di lavoro sono migliorate il merito va alla "lotta degli operai" e dunque se le condizioni della donna sono migliorate il merito va alla "lotta delle donne". Visione superficiale e semplicistica che ha bisogno di trovare sempre un nemico da combattere e distruggere. La realtà è sovvertita dalla fantasia.

La condizione femminile è il frutto di millenni di storia, come la condizione dei birmani, degli omosessuali, del grano, della pittura: sono flussi che seguono percorsi, talvolta obbligati talvolta casuali talvolta da loro stessi generati.

Non ha più senso parlare di causa-effetto, violenza del maschio-sofferenza della donna: viviamo in una rete in cui si incontrano e si allontanano sempre più numerose e intense relazioni. Questa rete si è fatta più complessa negli ultimi decenni: la donna è cambiata, il maschio è cambiato, la famiglia è cambiata e così i rapporti gli incontri e le differenze. E' per questo che continuare a usare categorie generali ha sempre meno senso: non esiste la donna, ma Maria, Gertrude, Anita, Rachele, Raquel, Karina....Solo la Biblioteca di Borges potrebbe raccogliere i libri di ognuna di queste persone nella vecchia edizione, in quella nuova e poi in quella nuovissima. Non è possibile, ma ciò non vuol dire che non si possa mettere in discussione le categorie semplici e semplicistiche di "donna" e "maschio". Occorre un primo salto: riconoscere questa necessità, distruggendo quelle categorie. La risposta non sarà quella di dar vita a nuovi raggruppamenti o mini-categorie. Quel salto ci permetterà di guardarci negli occhi in modo diverso, con una nuova sensibilità, mantenendo vive alcune caratteristiche e creandone di nuove. Non più spiegazione, non più giustificazione, ma formazione e creazione. "...ciò che non siamo ciò che non vogliamo" (Montale); "Le montagne non sono triangoli" (Stoppard). Complessità.

Non entro nel merito di ciò che è "naturale" o "contronatura", perché la natura cambia in continuazione e noi ne siamo allo stesso tempo artefici e vittime: ogni giorno che passa, la realtà ci mostra nuovi aspetti, nuove forme, nuovi movimenti. Il bello di una società complessa, tra le altre cose, è anche che forma e contenuto tendono a coincidere. Documenti storici ci forniscono immagini della donna etrusca e della donna romana, della donna araba e di quella mongola, della donna tutsi e della donna zulu, ma si tratta di uno sguardo sempre e comunque limitato. La potenza della statistica unita all'informatica non cambia il carattere limitato di questo sguardo: il "cosa" sempre più lascia il posto al "come". Il difetto di creare, isolare, enfatizzare una pretesa "questione femminile" sta proprio in questa mancanza di complessità: l'uso di stereotipi non solo ci fornisce una conoscenza errata, ma anche e soprattutto permette di ricreare quella realtà che invece dobbiamo mettere in discussione.

Ogni donna che ho conosciuto ha manifestato caratteristiche differenti, ma la difficoltà o la facilità di venire in contatto deriva dalle numerose aggregazioni che

componevano le differenti persone, compresa la mia, aggregazioni che non rimanevano mai le stesse, anche se, col passare del tempo, certi aspetti tendono a riprodursi, consolidarsi e riprodursi. E' per questo che occorre mettere in discussione gli stereotipi che facciamo nostri: come è possibile che da un lato non ci sia differenza tra un italiano e un senegalese, mentre dall'altro questa differenza esista tra un maschio e una donna? Per capire quali siano questi stereotipi basta leggere le riviste femminili che continuano a ripetere la razionalità maschile contrapposta al sentimento femminile, la rigidità contro la flessibilità, il dare contro l'accogliere, curiosamente contraddetto dal prendere maschile rispetto al dare materno insito in ogni donna.

Il punto è che in mancanza di una decisa e definitiva scannerizzazione degli atomi materiali e spirituali di maschio e femmina, l'unica cosa da fare è pensare lateralmente: ciò che conta è come vogliamo costruirci e in quale direzione vogliamo rivolgere la nostra volontà di potenza.

DONNE (5)

Sta avvenendo nel rapporto maschio-femmina la stessa cosa che succede con i poligoni euclidei che rappresentavano una utile idealizzazione della realtà, ma che oggi non sono più in grado di farci conoscere la realtà nella sua maggiore profondità. In geometria molte sono le innovazioni che superano la tradizione, ad esempio i frattali. Nel rapporto tra i sessi siamo invece nella nebbia più intensa, a tal punto che dalla chiarezza di un tempo (il maschio dominante) si è passati al massimo della confusione, tanti sono gli aspetti che vengono messi in evidenza e che pretendono di essere la nuova verità. Purtroppo non esiste una nuova verità e dobbiamo accontentarci di portare alla luce ciò che viviamo senza pretendere che questo divenga la nuova legge universale: possiamo solo individuare degli orizzonti. Ogni donna che ho conosciuto esprimeva qualcosa di diverso che mi impedisce di fare una sintesi; alcuni tratti sono comuni, mentre altri differiscono totalmente. Per questo posso tenere insieme queste differenze solo uscendo dal campo propriamente di genere e entrando in un universo più ampio, una specie di meta-genere. Come Gödel ci insegna. Dunque: né leggi universali né giustificazione della molteplicità dell'esistente. Credo che questa meta-dimensione che raccoglie le differenze e cerca di tenerle insieme si trovi nella "volontà di potenza". Ma trattandosi di una rete, questa non è né una categoria né un paradigma, bensì uno strumento che aiuta a comprendere.

Donne aggressive e potenti, succubi e generose ma determinate, silenziose e bugiarde, bugiarde e piene di discorsi, sincere ma sprovvedute, confuse e desiderose di essere guidate, libere ma senza domande, libere con le domande di sempre, fedeli per repressione e fedeli per imposizione, coraggiose ma ignare: sono solo degli esempi tratti dalla letteratura, dal cinema e dalla mia esperienza. Tutti esempi che dimostrano

quanto ho detto sopra e cioè la difficoltà, se non proprio l'impossibilità, di individuare comuni caratteristiche. Fino agli anni '70 del 1900 tutto era semplice: il rapporto uomo-donna ruotava intorno alla famiglia, la verginità riguardava la donna, l'uomo comandava e la donna, in genere casalinga, ubbidiva. Poi le cose si sono ingarbugliate: come alcune geometrie mettevano in discussione il non incontro di rette parallele, così quel quadro nitido non inquadrava più nulla. Se quelle precedenti erano catene, la donna le aveva rotte. Tutto bene: non più maschi e femmine, ma semplicemente individui, liberi autonomi responsabili. Le donne ora sono autonome eppure si continua a rinchiuderle in schemi. La donna affettuosa e sentimentale, l'uomo aggressivo e razionale. Basta leggere la posta dei rotocalchi femminili: rimane il pregiudizio positivo nei confronti della donna, di qualsiasi donna. La donna-individuo o meglio l'individuo-donna è già uscita di scena e il lamento (che non abita nella casa dei poeti, diceva Saffo) ritorna in auge, come pure il vittimismo (powerful, aveva scritto la femminista Young). La parodia, offensiva, della figura femminile si trova nella frase "il maschio vede la donna come vagina, mentre la donna cerca nel maschio l'intelligenza". Grande risata: suavia, siamo seri. La donna affettuosa, sentimentale e in genere fedele; l'uomo aggressivo, razionale e di norma traditore. Peccato che un'inchiesta di un paio d'anni fa sancisse che i maggiori tradimenti erano opera di donne cinquantenni. La famiglia mezzo secolo fa era un valore assoluto, crollato questo, la strada è aperta a infinite contingenze: contingenze, che si legittimano da sé (a meno che non entrino in contrasto con la legge). La donna libera, la donna-individuo, l'uomo-individuo perdono la loro autonomia e obbediscono a volontà di potenza elementari: vittoria e sconfitta, nessuna costruzione. Nella crisi della famiglia la molteplicità dei casi trionfa, e con questi gli stereotipi, vecchi e nuovi, creati spesso per giustificare il proprio comportamento. Naturalmente questi stereotipi coinvolgono la concezione dell'amore, che naufraga insieme alla libertà dei generi: la donna è*, l'uomo è*, l'amore è*. Non c'è bisogno neanche di definirli: sono dati per scontato.

DONNE (6)

Naturalmente questi stereotipi coinvolgono la concezione dell'amore, che naufraga insieme alla libertà dei generi: la donna è*, l'uomo è*, l'amore è*. Non c'è bisogno neanche di definirli: sono dati per scontato.

E' infatti l'amore il nodo da sciogliere: nell'amore si presentano individui, mentre in "uomo-donna" agisce una comunità. Purtroppo sarà difficile sciogliere quel nodo finché non si vorrà vedere nella relazione d'amore la volontà di potenza, di cui il singolo è espressione, in forme-forze specifiche e diverse.

Ho già pubblicato 5 articoli sul funzionamento della volontà di potenza. Torno dunque al tema attuale. Donne. Ho parlato di confusione non in senso negativo, ma come prodotto della crisi di valori e dell'emergere della complessità della vita. La

complessità non è solo pensiero, è anche scienza e dunque conoscenza. Siamo nella fase in cui, tolto il tappo, dal vulcano fuoriesce di tutto e di più. E io sono curioso e attento nel vedere i numerosi rivoli che scendono dalla montagna, ma soprattutto sono curioso e attento nel vedere come ognuno cerca di valorizzare quanto da lui prodotto. La casistica è così numerosa che non ha senso riunirla in un indice. Di certo l'osservatore attento deve evitare ogni forma di moralismo e di superficialità. So che le statistiche mostrano quanto maggiore sia la violenza maschile sulle donne, ma esiste anche il rovescio e, guarda caso, proprio l'8 maggio 2019, si leggeva sui giornali di una 38enne che ha gettato l'acido sul volto del suo ex. Non mi meraviglio e non voglio sentire frasi del tipo (1) le donne hanno imparato dagli uomini, oppure (2) hanno cominciato prima i maschi. Stop. Quella donna ha imparato da quell'uomo? Quell'uomo l'aveva violentata? No. Non esistono donne e uomini, esiste una donna e un uomo e dunque esistono le donne e gli uomini nella loro infinita variabilità di componenti (forme e forze).

E così torniamo all'amore: alla sua fenomenologia, odierna e passata. Fino a qualche decennio fa la donna (amava) e si sposava per esigenze economiche e di rispetto sociale, oggi non è più così. Uomini e donne sono eguali, in quanto individui: essi amano e si sposano (o convivono) in seguito a una scintilla, alla passione. Ma l'amore-passione o la passione-amore, esprimendosi in modo quantitativo, può naufragare: o per il presentarsi di un numero più alto o per diminuzione dell'offerta: in questo caso è ovvio che la tanto declamata fedeltà non possa più sussistere, travolta da urgenze materiali. Quell'amore-passione sfiorisce e il tradimento o l'alienazione di sé (verso i figli, l'arredamento, gli animali, il giardinaggio, il calcio ecc.) prendono il sopravvento. Sfiorisce l'amore con la passione. Il nodo sta proprio qui: come evitare che sfiorisca? Come si fa con i fiori: coltivarli quando sono giovani. L'amore dunque va coltivato, anche se sboccia per passione: non è una perizia materiale, tecnica, ettoltri di sperma o capacità di squirting, ma una perizia spirituale, che richiede una visione più ampia e volontà. Volontà di potenza spirituale.

E' su questo terreno che si gioca il rapporto uomo-donna, perché è l'unico terreno che coinvolge l'individuo in cui il risultato non è a somma zero. Il risultato di una relazione è a somma zero quando tolgo a una parte per dare a un'altra: non si crea nulla. Anche l'amore-passione non è a somma zero, a differenza del suo sfiorire o del tradimento. E' il famoso esempio dello scambio di due oggetti tra due persone (somma zero) rispetto allo scambio di due idee (somma positiva).

Purtroppo questo terreno risulta ancora inesplorato e, di fronte ai normali avvicendamenti della vita, è più facile che si ricominci daccapo e si ripeta quanto vissuto piuttosto che cambiare direzione: due-tre matrimoni, dal sesso a più sesso, da un partner a più partner, dal "sono innamorata" al "voglio sistemarmi". L'intelligenza e il sentimento che sarebbero l'elemento distintivo del genere femminile rientrano nel comune e consueto agire. E'

intelligenza del mondo che ripropone il mondo; è sentimento del mondo che ripropone il mondo: si spostano solo le tessere.

DONNE (7 fine)

Un conoscente che ha letto i sei precedenti post, scocciato per quella che lui chiama “sottomissione maschile” mi invita a parlare dei privilegi di genere (femminile) e me ne ricorda tre: 1) si sa che le donne vivono più a lungo degli uomini dappertutto; 2) si sa che le donne vanno in pensione prima degli uomini; 3) si sa che gli incidenti sul lavoro provocano la morte quasi sempre di maschi. Ho controllato ed è vero: la distanza non è di poco conto. Ma. Ma evidentemente questa persona non ha compreso il senso del mio discorso: continua a vivere nella contrapposizione. La contrapposizione porta alla vittoria e alla sconfitta, c’è chi vince e c’è chi perde, somma zero. Nel mondo attuale questa strategia è tanto perdente quanto quella di chi parla di “mettersi d’accordo”, “trovare un punto d’incontro”, “fare dei compromessi”.

Io credo che alla contrapposizione occorra privilegiare il salto, il pensiero laterale, essere “off line”, lo scarto, lo scatto, insomma uscire dal campo di gioco della volontà di potenza materiale. Borges lo aveva intuito molto prima del pensiero complesso e dei cigni neri, quando diceva che “Si finisce con l’assomigliare ai propri nemici”. Ai suoi tempi non era facile praticare quella frase, ma non per questo la priva di un valore fondamentale, quel valore che solo la poesia è in grado di produrre. La poesia. Non la poesia dei moderni rimaioli sgrammaticati che rimano come remano, ma la poesia, quella sola che crea (dal greco poiein, creare). Ed è di quella che si nutre la volontà di potenza spirituale. Molti, forse tutti, si chiederanno: ma cosa sta cianciando? Di che diavolo parla? E aspettano le pagine che illuminino il percorso e ne scandiscano le tappe. Come un manuale dell’Ikea. Io purtroppo (per loro) posso solo illuminare l’orizzonte, il resto spetta a chi voglia impegnarsi. Anche i più attenti osservatori del quotidiano vivere (civile e incivile) annaspano sicuri tra le onde di luoghi comuni cui si crede solo perché ripetuti e perché letti da migliaia di persone. Eppure su cosa sia l’amore né maschi né femmine sono andati oltre la fotografia di eventi spiccioli: e lì sono rimasti impantanati. Il saggio più importante finora uscito sull’amore è La doble llama di Octavio Paz (Seix Barral, 1993) dove è espressa “la connessione intima tra sesso, erotismo e amore, dalla memoria storica fino alla più immediata vita quotidiana”. E’ cultura nel senso proprio di linfa vitale, pagine fondamentali per chi vuole andare al di là dei luoghi comuni e del comune sentire, diventando protagonista della propria storia d’amore. Detto questo devo dire che anche questo saggio, decisivo per il 99% rimane debole per quanto riguarda la parte finale dell’esistenza umana. “E’ inoltre chiaro che possiamo continuare ad amare una persona nonostante l’erosione della vita quotidiana o delle rotture della vecchiaia e della malattia. In questi casi l’attrazione fisica cessa e l’amore si trasforma. In generale si converte non tanto in

pietà quanto in com-passione, nel senso di far propria la sofferenza dell'altro Già vecchio, Unamuno diceva: non sento niente quando sfioro le gambe di mia moglie, ma mi dolgono le mie se a lei dolgono le sue" (pag.212, ed. originale, traduzione mia). Non credo di aver coperto il vuoto di Paz, penso però di aver individuato un orizzonte verso il quale muoversi: saranno necessarie tantissime prove, tantissimi errori, tantissime corse e tantissime frenate, anche brusche, prima di poter fare un punto meno malfermo. La mia vita si è mossa in questa direzione e continuerà sempre guardando quell'orizzonte: è poca cosa, certo, ma non è la solita cosa.
